Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 8 Economia

Le stime dell'assessore regionale al Lavoro sui dati dell'economia nel quarto trimestre 2009. Le aziende fiduciose

Crisi in Fvg, la ripresa è lenta

Rosolen: «Torneremo ai valori pre-crisi nel 2013». Resta grave la situazione dell'occupazione

IL PIL IN REGIONE «Quest'anno si prevede una crescita che oscilla tra più 1,5 e 2,4%» di RENATO D'ARGENIO

TRIESTE. Parlano i numeri: la ripresa in Friuli Venezia Giulia sarà lenta ed articolata. Alcuni settori hanno cominciato a recuperare prima di altri e la fase più dura potrebbe essere superata tra il secondo e il terzo trimestre di quest'anno. Il momento peggiore – oggi e probabilmente per buona parte del 2010 – riguarda il mercato del lavoro. Le stime sono dell'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen, che ieri a Trieste, assieme al direttore dell'Agenzia del lavoro, Domenico Tranquilli, ha resi noti i dati dell'economia regionale nel quarto trimestre 2009. Vediamoli allora questi numeri. «I dati non lasciano dubbi sulla gravità della situazione ed i conseguenti effetti negativi sul mercato del lavoro – ha spiegato l'assessore basandosi sulla ricerca elaborata dal centro di consulenza economica Greta –. Se la fase peggiore, coincisa con il secondo semestre 2009, può ritenersi superata, l'impatto sul territorio non è ancora smaltito e tutti i nostri sforzi sono e saranno concentrati soprattutto sull'occupazione. Considerando che l'evoluzione della crisi ha preso il via dal settore finanziario e bancario per allargarsi a quello industriale con ovvie conseguenze sui lavoratori, il processo inverso – ha affermato Rosolen – sembra avere già messo in sicurezza le banche, operando il primo degli attesi tre step di stabilizzazione. Tra il II e il III trimestre dell'anno anche il manifatturiero dovrebbe aver superato il momento peggiore; resta il problema del lavoro».

Il Pil in Fvg. La ripresa locale, tuttavia, deve al momento fare i conti con una permanente dinamica negativa della cassa integrazione, individuando però motivi di ottimismo nella prevista crescita percentuale di 1,5-2,4 punti del Pil regionale nel corso del 2010. Pil che tornerà, in Friuli Venezia Giulia, ai livelli pre-crisi soltanto nel 2013.

Aziende fiduciose. I segnali si ripresa sono avvertiti dalle aziende. Un'iniezione di fiducia recepita nel 64 per cento dei titolari di impresa. Tra i settori in crescita, in prima fila meccanica ed elettromeccanica, seguiti da legno-arredo, alimentare, grafico-editoriale e cartario.

Fvg meglio del Veneto. «I prossimi 2-3 mesi saranno molto indicativi sulla reale tendenza del 2010 – ha spiegato Rosolen – anche se il Friuli Venezia Giulia sta reagendo meglio rispetto all'evoluzione nazionale (Pil 2009 -4,9%), a quella del Veneto (Pil 2009 a -4,3%) ed anche a quella di un Paese contermine come la Slovenia (Pil 2009 -6,9%)».

Mercato del lavoro. Continua la decelerazione, nel breve periodo, delle principali dinamiche occupazionali, mitigate dal ricorso alla Cig. Rispetto alle dinamiche commerciali, si conferma il forte calo dei flussi determinato da una domanda estera depressa e un rallentamento dei consumi. «Le recenti rilevazioni – ha concluso Tranquilli – confermano un lento avvio di una fase di crescita del commercio internazionale, soprattutto nell'area Usa e Giappone (non in quella Euro) che potrà determinare positivi effetti sull'economia regionale». «Il pubblico sta facendo tutto il possibile, ma spetterà alle aziende attuare strategie per superare questo momento».

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 8 Economia

Friulia advisor per la 3ª corsia: il cda si divide
Autovie Venete
di MARTINA MILIA

TRIESTE. Non solo l'approvazione del piano finanziario. Sulla strada a ostacoli della terza corsia si inserisce anche la scelta dell'advisor ovvero del soggetto che dovrà occuparsi di predisporre la gara con la quale Autovie Venete individuerà la banca o le banche che garantiranno il maxiprestito per la realizzazione dell'infrastruttura indispensabile allo sviluppo del Friuli Venezia Giulia.
La scelta. La concessionaria – che in base all'ordinanza del Presidente del Consiglio deve occuparsi degli aspetti finanziari della procedura mentre la struttura commissariale è responsabile di progetti e cantieri – deve individuare il soggetto a cui affidare la delicata istruttoria. Un compito che era nell'aria da qualche mese, ma che è approdato in cda solo nell'ultima seduta. E non senza imbarazzi.
Il tempo. La scelta dell'advisor, infatti, si scontra con una tempistica ferrea da rispettare. Il cronoprogramma del commissario prevede che entro l'estate sia pronto il bando per il secondo lotto della terza corsia. Secondo Autovie, quindi, la gara per trovare i finanziamenti dovrà essere esperita entro fine luglio. Se la gara ritardasse, ritarderebbe anche l'iter dei cantieri. Il tempo a disposizione per determinare l'advisor e per consentire a questo di predisporre il bando per individuare il finanziatore è, quindi, di poco meno di cinque mesi. Troppo poco, secondo quanto emerso in cda, per bandire una gara. Come uscirne?
Friulia. Ammesso che la società non può permettersi il rischio di far dilatare i tempi previsti dal commissario, è emersa l'ipotesi di affidare a Friulia – società finanziaria ma soprattutto proprietaria di Autovie – le funzioni di advisor. All'attenzione dei consiglieri è stata proposta una delibera per affidare direttamente il servizio alla finanziaria della Regione, superando il problema dei tempi ma bypassando così la procedura di gara.
I dubbi. La soluzione di un affidamento diretto ha subito creato imbarazzi in consiglio anche perchè nel cda siede Federico Marescotti, amministratore delegato della "padrona di casa". A sollevare dubbi su questa via è stato in primis il collegio sindacale, ma non sono mancate le reazioni di altri consiglieri che temono di finire nel mirino della corte dei Conti.
Le verifiche. Il consiglio ha quindi affidato a più legali un'analisi della situazione. Il cda, che si riunirà già lunedì, non può permettersi il lusso di prendersi troppo tempo per decidere.

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 4 Udine

“Made in Italy” strategia in Friuli per 350 imprese
Oggi il dibattito

La nuova disciplina del “Made in Italy” come supporto e tutela alla qualità delle imprese italiane, sempre più impegnate in un processo di internazionalizzazione ormai indispensabile per riprendersi e andare oltre la crisi. Su questi argomenti, la Camera di Commercio di Udine, in partnership con lo Studio Glp (punto di riferimento dal 1967 in materia di proprietà industriale) e in collaborazione con lo sportello Enterprise Europe Network, ha organizzato un convegno-dibattito, al via questa mattina dalle 9 in Sala Valduga, in cui si confronteranno esperti (gli avvocati Cartella e Fraceschelli dell’Università di Milano-Bicocca), rappresentanti di imprese (Calligaris, Parmalat, Morgante e De’Longhi) e istituzioni (Guardia di Finanza, Carabinieri e Agenzia delle Dogane) per illustrare gli aspetti normativi e applicativi delle nuove disposizioni. «Abbiamo voluto l’appuntamento – spiega il presidente Giovanni Da Pozzo – per dare un contributo tecnico su questo tema, su cui il mondo economico, anche a livello locale, sta concentrando l’attenzione. Si analizzerà la nuova disciplina, che incide profondamente sulle aziende, ponendosi anche a difesa dei consumatori e mirando a salvaguardare le nostre imprese contro la contraffazione, valorizzando la qualità del loro lavoro e dei loro prodotti». E il “Made in Italy”, se fa rima con export, tanto più fa rima con internazionalizzazione: lo sa bene la Camera di commercio udinese che ha fatto di questa attività uno dei fiori all’occhiello. «I due concetti sono legati strettamente – aggiunge Da Pozzo - e noi stiamo puntando sulle azioni di supporto e accompagnamento delle imprese all’estero, con la convinzione che questa sia una delle strade fondamentali da percorrere per permettere loro di “respirare” e di crescere di nuovo».
Attività davvero seguitissime. Qualche numero? Solo nel 2009, le missioni outgoing e incoming della Cciaa udinese hanno visto 468 adesioni con presenza aziendale. Unite ai 505 partecipanti a seminari, check up e servizi forniti attraverso lo Sportello europeo Enterprise Europe Network portano a un totale di 973 adesioni da parte di imprese. Tra tutte queste, 250 hanno interessato il settore legno-arredo, specie nei confronti dei mercati di India, Russia e Centro Est Europa, Canada e Sudafrica; 192 le adesioni del comparto vitivinicolo, nei confronti di Russia, Hong Kong, Usa e Canada; ancora 150 per la meccanica, concentrate su Centro Est Europa, Sudafrica e Canada, Paese quest’ultimo verso cui hanno puntato anche le adesioni dell’agroalimentare (60) e della nautica (22). Ancora una cifra? Sono 350 le imprese della provincia che hanno inserito il loro profilo nel catalogo Udine Import Export Directory, disponibile sul sito della Camera di Commercio di Udine.

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 4 Udine

Honsell: ci ridiano Innovaction

Il sindaco chiede la fiera abolita dalla Regione per carenza di fondi

L'INIZIATIVA

Visita al parco scientifico e tecnologico dedicato a Luigi Danieli «Friuli Innovazione è un consorzio che va avanti da solo»

«C'è ancora bisogno di Innovaction». Il sindaco Furio Honsell pensa che la fiera dedicata al progresso tecnologico, recentemente abolita dalla giunta regionale guidata da Renzo Tondo per mancanza di fondi, resti sempre uno strumento indispensabile per la città e per le aziende del territorio. «Certo - ha aggiunto - ci vogliono le condizioni per farla, anche se non vedo la società Friuli Innovazione come possibile capofila di un'iniziativa che ha sempre rappresentato il frutto di un lavoro corale». Honsell è intervenuto in questi termini durante un press tour organizzato ieri mattina nel "Parco scientifico e tecnologico Luigi Danieli" per promuovere l'attività della struttura, nella zona della Ziu. «Non si tratta di un'idea volta a lanciare una sorta di grido di allarme – ha aggiunto il direttore, Fabio Feruglio – perché le iniziative sostenibili sono capaci di sostenersi».
Friuli Innovazione è infatti un consorzio che va avanti da solo. «Non riceviamo finanziamenti regionali – ha ricordato ancora Feruglio – e i costi si aggirano intorno ai 2 milioni di euro, più il valore della produzione. Non siamo ancora in grado di raggiungere il pareggio, ma pensiamo di arrivare a questo obiettivo quando occuperemo i nuovi edifici».
Entro il 2011 saranno infatti realizzati tre nuovi edifici, che occuperanno un totale di 6 mila metri quadrati, contro i 3 mila attuali, per un investimento di 5 milioni e 675 mila euro, in questo caso coperto dalla Regione al 50 per cento.
«Non abbiamo nulla da invidiare ad altre realtà – ha detto orgoglioso il sindaco Honsell, che è anche presidente del consorzio –. Anzi il parco è autosufficiente e forse rappresenta l'unico caso nel sistema di parchi dell'innovazione. Il nostro è un modello di finanziamento che punta alla sostenibilità, una formula vincente». Il sindaco non nega che qualche aiuto in più forse non farebbe male. «Sul sistema parchi – ha spiegato - sarebbe bene trovare un equilibrio».
Intanto il lavoro non sembra mancare e dal 1999, anno di nascita della struttura, i servizi alle imprese che operano sia nei settori tradizionali che in quelli più avanzati sono in costante aumento. «In soli due anni – ha detto Feruglio – si sono costituite 15 imprese Ict e High Tech grazie alle nostre consulenze. Sono 15 idee diventate imprese, alcune delle quali provenienti da Starcup».
Non mancano progetti di aggregazione e soprattutto di internazionalizzazione. «Abbiamo alcuni progetti che puntano a favorire lo scambio tra gli imprenditori a livello europeo – ha spiegato ancora il direttore –. Delle 119 registrazioni, 23 fanno riferimento a Friuli Innovazione. Attualmente gli scambi in corso sono 20, di cui 5 di Friuli Innovazione e quelli conclusi sono 5 di cui uno di Friuli Innovazione».
Per portare avanti tutti questi progetti, il consorzio si avvale di 14 dipendenti, ma sono 305 le persone coinvolte nelle attività. «Il 90 per cento del costo per il personale – ha specificato ancora Feruglio – è spesato dagli stessi progetti».
Ilaria Gianfagna

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 4 Udine

Cgil, Cisl e Uil, in un incontro all'università, illustrano i dettagli dello sciopero di 8 ore del 19 marzo
Corteo da piazza Primo maggio e infine il comizio

«Crisi, colpiti 34 mila lavoratori»

I sindacati: per le famiglie la situazione rischia di peggiorare

MOBILITAZIONE

Oltre 34 mila lavoratori della provincia di Udine sono stati duramente colpiti dalla crisi. Ora sono disoccupati oppure in cassa integrazione oppure ancora in mobilità. Per rilanciare il lavoro e per denunciare la grave crisi produttiva che sta attraversando il Friuli, i segretari udinesi dei sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato per la giornata di venerdì 19 marzo uno sciopero generale di 8 ore di tutti i lavoratori pubblici e privati della Provincia di Udine. La mobilitazione si terrà a Udine con un corteo che da piazza Primo Maggio si snoderà tra le vie del centro storico raggiungendo piazza San Giacomo dove, alle 11, si terrà un comizio.

E ieri nell'aula magna dell'Università in piazzale Kolbe, davanti a una rappresentanza di lavoratori dell'ateneo udinese, gli esponenti delle tre sigle sindacali hanno spiegato le ragioni di una manifestazione che punta a smuovere le coscienze, perché «la situazione rischia di peggiorare, investendo un numero ancora maggiore di famiglie».

Il segretario della Cisl di Udine, Roberto Muradore, ha spiegato che «questa crisi ha colpito tutti i settori, a cominciare da quello manifatturiero che è il cuore pulsante dell'economia del Friuli. Bisogna denunciare la grave situazione che i lavoratori del territorio stanno attraversando, visto che i vertici politici della Regione sostengono che la situazione sta migliorando. Ma questa non è la realtà». E ha aggiunto: «L'Università degli studi di Udine ha un ruolo centrale per lo sviluppo del Friuli ed è giusto che tutti i suoi lavoratori si mobilitino, per far comprendere quanto il futuro di questa istituzione sia importante».

E se per il segretario della Uil provinciale, Ferdinando Ceschia, «è doveroso che tutti i lavoratori dimostrino, partecipando allo sciopero, di possedere un rinnovato forte senso di comunità, perché soltanto così si può combattere una crisi che è sotto gli occhi di tutti», secondo il segretario della Cgil udinese, Glauco Pittilino «i problemi dell'industria si stanno riversando su tutti i settori, investendo anche quello del commercio. Occorre mettere in atto un programma che rilanci il settore manifatturiero che è l'asse portante dell'economia friulana, attuando un rilancio di tutto il sistema produttivo locale».

Renato Schinko

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 2 Pordenone

Da Fiume Veneto arriva il sì alla soluzione cavalcavia

Presentato il piano per il completamento della statale. Alessandro Ciriani: garanzie per il trasporto pubblico

Pontebbana Anche a Fiume Veneto si è chiuso il cerchio sul progetto provinciale di completamento della Pontebbana, presentato ai residenti nell'incontro che ieri sera l'amministrazione comunale – rappresentata dal sindaco Lorenzo Cella e dal vice Guerrino Bozzetto – ha indetto insieme con il presidente della Provincia Alessandro Ciriani, l'ingegner Brusadin e il vicepresidente della giunta regionale Luca Ciriani. «Con questo progetto, superiamo un momento difficile per la viabilità», ha esordito Cella, ribadendo l'assenso che la giunta aveva già espresso qualche settimana fa al momento della presentazione del progetto, il quale prevede la soluzione del cavalcavia con pista ciclabile al posto del sottopasso per risolvere il problema dell'isolamento dei quartieri a ridosso di Ponte Meduna sulla Pontebbana.
In sostanza, sarebbe realizzato un cavalcavia, con la forma di un cappio, di un centinaio di metri e dalla pendenza contenuta tra il Bingo e la rotonda di Piandipan. «Tra i vantaggi ci sono soprattutto il fatto che verrà garantito il trasporto pubblico locale (altrimenti ben 50 corse giornaliere sarebbero cancellate), ci saranno meno problemi espropriativi e saranno installati pannelli fotovoltaici e fonoassorbenti che garantiranno l'illuminazione dell'area», ha spiegato il presidente Ciriani, il quale ha anche sgomberato il campo dalle critiche piovute sulla presunta responsabilità della Provincia in merito ai disagi «su una strada che ricordo essere statale», con spreco di tempo e denaro, e richiamando al tal proposito una delibera del Comune di Zoppola con la quale, nel 2006, si chiedeva di stralciare l'osso di cane. L'opera avrà un costo di 3 milioni 650 mila euro. «La soluzione libererà dall'isolamento imprese e abitanti dei quartieri di Fiume Veneto e Zoppola e garantirà l'attraversamento stradale sicuro di ciclisti e pedoni», ha spiegato il sindaco.
I fiumani accorsi alla riunione al palasport hanno accolto l'elaborato non senza qualche critica in merito ai costi e chiedendo lumi sui tempi di attesa: «Con l'assenso degli attori coinvolti il progetto sarà pronto entro fine anno», ha precisato il presidente Ciriani, sottolineando come «non sia stato facile redigere un elaborato a lavori già avviati e che non incidesse sulle opere in fase di ultimazione». A questo punto, se il consiglio zoppolano non dovesse dare l'assenso si prevede di andare verso la procedura commissariale oppure ai voti in conferenza dei servizi (se proprio si dovesse decidere di proseguire con questa soluzione). «Altrimenti non è pensabile di congelare una somma così consistente, che sarebbe dirottata verso altre opere», ha ricordato il vicepresidente. Ora si tratterà soltanto di formalizzare l'assenso fiumano già nella prossima seduta del consiglio comunale del 22 febbraio.
Il governo Cella ha anche presentato il progetto di massima per proseguire la pista ciclabile su via Maestri del lavoro sino a via Vespucci nel territorio di competenza: ai cittadini zoppolani intervenuti che hanno sollevato il problema, il sindaco Cella ha espresso l'intento di ribadire a Masotti la necessità di prolungare la ciclabile anche nel territorio di Zoppola per permettere ai residenti di raggiungere in sicurezza il centro commerciale.
Chiara Lombardo

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 4 Pordenone

Ci sono aziende che continuano a investire

Apindustria rileva segnali di ripresa

In timida risalita il fatturato a febbraio 2010. Ma il bilancio 2009 è drammatico

LA SPERANZA

ECONOMIA

Presentata l'indagine congiunturale delle piccole e medie imprese Settore metalmeccanico in picchiata (-35%) assieme all'occupazione

di ELENA DEL GIUDICE

Un 2009 critico per le piccole e medie imprese industriali della provincia di Pordenone. Discesa pesante di volumi e fatturato e contrazione severa per l'occupazione che si contrappongono a difficoltà di accesso al credito, costo del credito, appesantimento burocratico, problemi nella ricerca di nuovi mercati. In questo quadro negativo che ha caratterizzato i 12 mesi dello scorso anno, spuntano attese positive, sia pure modestamente positive, per il 2010. «Escludendo gennaio, che è rimasto assolutamente fermo, a febbraio qualcosa si è mosso – ha spiegato Gianluca Pinna, presidente di Apindustria – tanto che registriamo, tra gli imprenditori intervistati con l'indagine congiunturale, una media di +12% di fatturato, con un minimo del +5% e un massimo del +20% rispetto allo stesso periodo del 2009. E' chiaro – rimarca il presidente – che, se confrontiamo il dato sul 2008, l'evidenza rimane negativa».

L'indagine congiunturale di Apindustria è stata illustrata ieri da Pinna nel corso di una conferenza stampa in cui sono stati messe in evidenza le difficoltà maggiori incontrate dalle imprese a fronte di una crisi che si è abbattuta pesantemente proprio lo scorso anno anche su questi territorio. E nell'elenco spuntano gli «oneri legislativi e burocratici», che sono poi «un elemento di freno della pubblica amministrazione». Da un lato di progettano strumenti per sostenere le imprese, dall'altro il percorso è spesso lungo e farraginoso. L'accesso al credito, pur rimanendo problematico per il 50% degli associati, «manifesta un certo attenuamento».

Nel 2009 nelle Pmi industriali pordenonesi si è verificato un incremento del 43% del debito bancario a breve termine, ma anche del 19% quello a medio lungo. Più 38% per la richiesta di allungamento dei tempi di pagamento e più 28 il ricorso all'autofinanziamento. Sono rimasti stabili i costi di acquisto, mentre sono diminuiti gli ordini del clienti, i nuovi clienti e i prezzi di vendita. Rispetto a quest'ultima voce, è il segnale di un incremento della competizione sul prezzo dei prodotti «determinato dal fatto che ci sono nuovi fornitori sui nostri mercati», ha spiegato Pinna, e che le grandi imprese tendono a contrattare sul prezzo con i propri subfornitori. Una tendenza che può rivelarsi pericolosa. Come affrontarla? «Come le aggregazioni di interesse, ovvero una filiera in grado di presentare al mercato un prodotto finito», è la proposta di Apindustria. «Creare modelli nuovi» in grado di generare valore: non più componenti di un quadro elettrico, per esempio, ma il quadro elettrico completo. Arricchendo il prodotto con le certificazioni di qualità.

Sull'occupazione il presidente delle Pmi segnala questa contrazione pesante, meno 20%, della forza lavoro registrata nel 2009, «e questo nonostante l'attenzione alle risorse umane nelle imprese di piccola e media dimensione sia molto alta. Nel 2010 non andrà meglio – secondo Pinna –, per questo ritengo ci voglia in questo momento consapevolezza e responsabilità. Consapevolezza perché molti posti di lavoro persi nel 2009 sono persi per sempre e responsabilità nei confronti di chi deve entrare nel mondo del lavoro». Occorre trovare «momenti di coesione per avviare riforme importanti».

Nonostante la crisi le Pmi industriali non cessano di investire. Nel 2010 molte imprese rinnoveranno macchinari e attrezzature, sosterranno ricerca e sviluppo, formeranno il personale, percorreranno la strada della certificazione di qualità e di prodotto, punteranno su marchi e brevetti. Anche grazie agli strumenti normativi definiti dalla Regione che, però, hanno la necessità di essere facilmente accessibili, snelli, certi e in tempi ragionevoli. Apindustria sta anche studiando una possibile aggregazione di interessi per fare in modo che le imprese possano accedere ai fondi europei (per 40 milioni di euro). «Non cogliere questa opportunità – conclude Pinna – sarebbe un peccato».

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 5 Pordenone

Un “patto” per evitare i licenziamenti

È la proposta lanciata dalla Cgil a imprese, parti sociali e istituzioni

SINDACATO

Aperto ieri con la relazione di Emanuele Iodice il congresso provinciale Presentati i dati della crisi, tra cui le 10.446 domande di disoccupazione

di ELENA DEL GIUDICE

La Cgil lancia la proposta di un “avviso comune”, sottoscritto da tutti, «istituzioni e parti sociali», che stabilisce l’impegno «a non ricorrere ai licenziamenti nei mesi difficili che ci attendono». Il palco è quello del congresso dell’organizzazione sindacale che si è aperto ieri in Fiera e si concluderà oggi con il rinnovo della segreteria. E’ stato Emanuele Iodice, segretario generale della Cgil del Friuli occidentale, ad aprire i lavori con una analitica relazione che è passata dai temi nazionali, i rapporti con il governo, la crisi, la pressione fiscale, le riforme, a quelli più locali, che sono poi il riverbero, in molti casi, di questioni generali, ma che sono anche peculiari di questa provincia. Come la sanità.

Rispetto alla crisi, Iodice ha ricordato i “numeri”: «cassa integrazione ordinaria e straordinaria, nel 2009, pari a 6 milioni di ore contro il milione 950 mila del 2008. Le domande di mobilità - ha proseguito il segretario - sono state 1964 contro le 605 dell’anno precedente, quelle di disoccupazione sono salite dalle 4 mila 871 del 2008 alle 10.446 del 2009, mentre il numero delle imprese è sceso di 588 unità. Siamo consapevoli che Provincia e Regione non possono risolvere tutti i problemi, tanto più se continueranno a non essere sostenute da scelte nazionali efficaci. Detto questo deve esserci la massima consapevolezza che serve un impegno straordinario di tutti per evitare i licenziamenti e difendere il sistema produttivo».

Secondo Iodice, il primo errore da evitare «è quello di minimizzare la crisi, limitarsi ad una gestione ordinaria sperando che tutto si sistemi. Non andrà così. E con il finto ottimismo non si va da nessuna parte». La proposta della Cgil provinciale per sostenere subito e concretamente le persone più colpite dalla crisi, è necessario: «estendere a tutti e potenziare gli ammortizzatori sociali, programmare corsi retribuiti di formazione e orientamento ad una nuova occupazione, prevedere un utilizzo più significativo dei lavoratori di pubblica utilità, sostenere l’Inps a sveltire le pratiche di pagamento di Cig, mobilità e disoccupazione, non ridurre le risorse ai Comuni che devono rafforzare protezioni e servizi sociali, dotare il territorio di un servizio di collocamento pubblico in grado di incrociare domanda e offerta di lavoro».

Per lavorare in questa direzione con coerenza «nell’interesse dell’economia locale, abbiamo bisogno di meno lavoratori precari che cambiano lavoro a ogni giro di vento, meno esternalizzazioni che danneggiano la qualità e l’efficienza aziendale, più professionalità e coinvolgimento attivo dei lavoratori».Un affondo Iodice lo riserva al tema degli appalti, «gravemente sottovalutato a livello regionale» rispetto al quale è urgente «dotarsi di una legislazione che regolamenti finalmente in modo efficace questo mondo, uscendo dalla logica del massimo ribasso, per privilegiare qualità del servizio, solidità dell'impresa, la correttezza nell’applicazione delle leggi e dei contratti di lavoro».

Infine la sanità. La Cgil chiede «un confronto trasparente sul piano sanitario», ribadendo che non concorda su un «mandato a tagliare» affidato ai direttori generali. Richiama l’attenzione sul blocco dei turn over, che deve essere rivisto per non mandare in crisi il sistema, e aggiunge: «La Regione non si senta legittimata a tagliare la sanità provinciale solo perchè ha deciso di costruire il nuovo ospedale». E prima di varare gli Ospedali riuniti «si chiariscano i contenuti, che sono prioritari rispetto ai contenitori».

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 13 Pordenone

Travesio. I lavoratori sostengono i sindacati: incentivi all'esodo e 36 esuberi

Metecno, via libera all'accordo

TRAVESIO. Approvato l'accordo sulla ristrutturazione della Metecno. I lavoratori, riuniti ieri in assemblea dai rappresentanti sindacali ed Rsu, hanno ratificato l'intesa siglata l'altro giorno nella sede di Unindustria tra Fim, Uilm e l'azienda. Un'intesa certamente non facile, dato che è costata quattro mesi di trattative, e che ha portato alla ratifica dei 36 esuberi, anche se potranno essere rivisti prima della scadenza dei due anni di cassa integrazione straordinaria, e incentivi modesti all'esodo per chi, prima del marzo 2012, lasceranno volontariamente lo stabilimento di Travesio.
Le condizioni che hanno portato Metecno a definire un progetto di ristrutturazione aziendale sono da ascrivere al peggiorato posizionamento commerciale ed industriale della società e all'evoluzione delle dinamiche economico-finanziarie che sono intervenute. I fattori sono diversi e vanno dalla competizione, sempre più serrata, che si riverbera sui prezzi dei prodotti, i minori costi strutturali dei principali competitors che si sono diversamente organizzati, la riduzione dei volumi determinata dalla crisi che ha colpito l'edilizia industriale.
Il piano di ristrutturazione deliberato prevede dunque una riduzione dell'organico di 36 unità che saranno "congelate" dalla cassa integrazione straordinaria a rotazione per due anni, al termine dei quali si verificheranno le condizioni di mercato, il numero delle uscite volontarie, i pensionamenti, e di valuterà se confermare o diminuire le eccedenze. Fino ad allora vengono congelati anche i premi aziendali previsti dalla contrattazione di secondo livello. ed è stato definito un piano di incentivi per favorire l'esodo. L'intesa prevede anche che nessun dipendente possa superare i due mesi consecutivi di cassa integrazione. (e.d.g.)

Testata: Il Piccolo
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 9 Economia

In Fvg segni di recupero per legno e meccanica

Il Pil nel 2010 fra l'1,5 e il 2,4% ma ci vorranno tre anni per tornare ai livelli pre-crisi

di ROBERTO URIZIO

TRIESTE Bisognerà attendere tre o quattro anni per tornare ai livelli di Pil precedenti alla crisi. Ad affermarlo è l'assessore regionale al lavoro, Alessia Rosolen, che ieri ha presentato in una conferenza stampa i dati sull'economia del Friuli Venezia Giulia dopo l'ultimo trimestre del 2009. Le stime elaborate da Greta associati per conto dell'Agenzia regionale del Lavoro e della Regione dicono che il prodotto interno lordo regionale al termine dell'anno passato si attesta su una riduzione compresa tra il 3,7% e il 4%, in linea con il dato del Triveneto e migliore rispetto al – 5% che l'Istat assegna all'Italia. Per il 2010 le previsioni sono di ripresa con una crescita che viene stimata tra l'1,5% e il 2,4%, leggermente superiore rispetto al dato previsto per l'intero Nord Est e decisamente meglio rispetto all'Italia (dove la crescita prevista è indicata tra lo 0,8% e l'1,3%) ma anche nei confronti di Austria (+1,2%) e Slovenia (+1,4%).

A livello provinciale, Trieste ha patito meno di altri la crisi subendo una riduzione del Pil, nel 2009, tra il 2,3 e il 2,5%; il calo supera il 4%, invece, nelle altre quattro province della Regione. Ad oggi la ripresa a cui stiamo assistendo è, secondo Rosolen, "lenta discontinua e settoriale. La crisi finanziaria appare superata, quella economica ha superato la sua fase peggiore e miglioramenti significativi li attendiamo dalla seconda metà di quest'anno". Un'iniezione di fiducia recepita in primis dalle imprese che, nel 64 per cento dei casi, hanno complessivamente recuperato una buona parte degli ordinativi. Tra i settori in crescita, in prima fila meccanica ed elettromeccanica, seguiti da legno-arredo, alimentare, grafico-editoriale e cartario. É sul piano del lavoro che continuano a registrarsi le note più dolenti e il tasso di disoccupazione, che alla fine del 2009 si attesterà in Friuli Venezia Giulia tra il 4,9% e il 5,3% (in valori assoluti si parla di un numero tra 10 e 12 mila disoccupati), toccherà il suo massimo alla fine dell'anno in corso con previsione che parlano di una forbice tra il 5,1% e il 5,7%.

Anche in questo caso, secondo le stime indicate ieri, si tornerà ai livelli precedenti alla crisi (nel 2007 il tasso di disoccupazione era del 3,3%) non prima della fine del 2013. "Sul fronte del lavoro la situazione continua ad essere pesante – ammette Rosolen – come confermano i primi dati relativi alla cassa integrazione nel 2010. Se la fase peggiore della crisi, coincisa con il secondo semestre 2009, può ritenersi superata l'impatto sul territorio non è ancora smaltito e tutti i nostri sforzi sono e saranno concentrati soprattutto sull'occupazione". Per il direttore dell'Agenzia regionale del lavoro, Domenico Tranquilli, "i prossimi due-tre mesi saranno decisivi per capire se c'è la ripresa e quanto potrà essere rapida. E anche le imprese ci dovranno mettere del loro sul piano dell'innovazione e degli investimenti per poter intercettare la fine della crisi".

Testata: Il Piccolo
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 9 Economia

ANCHE L'ULTIMO 20,2% DEL GRUPPO DELL'ACCIAIO CHE CONTROLLA PIOMBINO E SERVOLA FINISCE AI RUSSI

Lucchini si arrende a Severstal: «Non ci hanno dato tempo»

Lettera ai dipendenti del presidente Giuseppe: «Era già pronta una cordata di investitori. Sono amareggiato»

di GIULIO GARAU

TRIESTE È finita l'avventura industriale tra la Lucchini e Severstal. La famiglia dei bresciani esce definitivamente di scena dal gruppo che comprende oltre Piombino e la Ferriera di Servola pure Ascometal. I russi pagano profumatamente il restante 20,2% (si parla di 100 milioni) ai Lucchini, ma più che separazione commerciale la vicenda si trasforma in un divorzio che finisce in un conflitto.

ROTTURA Una rottura che mette quasi in secondo piano la situazione del gruppo messo in vendita dai russi vista la grave crisi della siderurgia mondiale, i debiti cumulati e gli investimenti da fare (quasi due miliardi di euro per ristrutturare gli impianti): alla finestra varie offerte tra cui fondi di private equity e qualche gruppo industriale tra cui (secondo indiscrezioni) gli indiani di Arcelor Mittal o Tata Corus.

A sferrare l'attacco ieri, con una lettera ai dipendenti, Giuseppe Lucchini che, di pasta ben diversa del padre fondatore, il novantunenne Luigi, accusa assai poco velatamente la Severstal che possiede ora 100% di avergli messo fretta in questa cessione e di avergli impedito di portare avanti un'azione di salvataggio.

TENTATIVO DI SALVATAGGIO «Mi sono impegnato personalmente a cercare una soluzione che desse una prospettiva al gruppo – scrive "rammaricato" Giuseppe Lucchini – ho coltivato numerosi contatti con il mondo finanziario, bancario e imprenditoriale. Ero a buon punto nella creazione di un solido gruppo di investitori quando, purtroppo, mi sono trovato di fronte a una posizione dell'azionista di maggioranza (la Severstal ndr) che avendo dichiarato di voler tempi strettissimi per la dismissione della sua partecipazione (la vendita del gruppo ndr) non mi ha permesso di proseguire nella ricerca di una soluzione nell'interesse primario dell'azienda». Giuseppe Lucchini va oltre: «In pratica sono stato messo in condizione di dover accettare l'uscita dall'azionariato della Lucchini, peraltro a condizioni peggiori rispetto a quelle previste dai patti stipulati a suo tempo».

LA PUT DA 160 MILIONI I patti si riferiscono alla famosa Put, la clausola firmata 5 anni fa al momento della vendita ai russi che condizionava Severstal al pagamento di 160 milioni di euro entro il 20 di aprile 2010 per acquisire anche le ultime quote.

Un prezzo esorbitante ora con il valore dell'azienda prossimo allo zero, 800 milioni di debito e investimenti miliardari da fare. La questione della put era scoppiata da quando la Severstal ha messo sul mercato la Lucchini nominando pure un advisor (Deutsche bank) e si è chiusa ora con un accordo e lo «sconto» sulla cifra (100 milioni) pagata ai bresciani: i soldi verranno divisi tra Giuseppe, le sorelle Silvana, Gabriella e il padre Luigi.

CODA AL VELENO Un colpo di coda al veleno quello dei Lucchini usciti di scena con il portafoglio gonfio e che non ha suscitato alcun commento o reazione della Severstal guidata da Alexey Mordashov: l'azienda si è trincerata dietro un completo silenzio. E tra numerosi ossservatori della siderurgia è sorto più di un dubbio sul fatto se bisognasse attribuire «il fondo di amarezza» di Giuseppe alla mancata opportunità di salvare la Lucchini creando una cordata (secondo gli esperti e bene informati del settore, ma anche i rumors della stampa, non risulterebbe alcuna traccia di trattative o tentativi di formare cordate) o piuttosto al fatto che si è dovuto «accontentare» di 100 milioni al posto di 160.

STORIA TRAVAGLIATA

Una storia travagliata quella del gruppo siderurgico di Piombino e poi di Servola a Trieste che la stessa famiglia Lucchini, prima con Luigi e poi con Giuseppe, non è mai stata in grado di far decollare. Era il '92 quando la Lucchini decise di acquisire Piombino e poco dopo toccò alla Ferriera. Lo stesso Giuseppe Lucchini riconosce che «nonostante i miliardi di investimenti, purtroppo il mercato e la congiuntura non ci aiutarono, tranne brevi parentesi positive nel '95 e '98».

RILANCIO CON I RUSSI

Ci sono voluti i russi per far decollare il gruppo, Giuseppe lo ricorda, era il 2003-2004 «quando di fronte a crisi come Cirio, Parmalat e la congiuntura difficile fummo costretti a cercare un partner internazionale, un azionista per rinforzare l'azienda». Non era un azionista, ma un colosso siderurgico russo di tutto rispetto guidato da un gruppo di giovani rampanti quarantenni con a capo Alexey Mordasov che, dopo aver studiato siderurgia in russia e finanza a Wall Street, hanno fatto rifiorire gli stabilimenti in russia a cominciare da Cherepovets e poi oltre alla Lucchini si sono comprati pure aziende negli Usa. Il mercato dell'acciaio stava andando alle stelle, ma dietro c'era un gruppo che l'acciaio l'aveva nel sangue.

Lucchini cedette il controllo, se ne uscì con 450 milioni che investì nella Lovere che produce materiale rotabile anti-ciclico (rotaie, treni) e viaggia positivamente. Ora l'ultima ricca uscita. Giuseppe sarà presto sostituito dall'assembrea degli azionisti, il nome di Lucchini sparirà per sempre dalle fabbriche che prenderanno il nome della Severstal, almeno fino alla vendita che, stando al mercato, potrebbe non essere così immediata.

Testata: Il Piccolo
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 13 Regione

MA I TEMPI PER UNA DECISIONE SONO ORMAI STRETTISSIMI

Terza corsia, Friulia divide il cda di Autovie

La holding vuole fare l'advisor che sceglierà le banche. Malumori nella concessionaria

TRIESTE La scelta dell'advisor ovvero del soggetto che dovrà occuparsi di predisporre la gara con la quale Autovie Venete individuerà i finanziatori della terza corsia, divide il consiglio di amministrazione. Il tempo per scegliere chi si occuperà dell'istruttoria stringe. La società si trova tra due fuochi: fare una gara per individuare l'advisor rischiando di far saltare i tempi dei cantieri previsti dal commissario oppure procedere con un affidamento diretto a Friulia – proprietaria e "controllore" di Autovie – andando incontro a un'indagine della Corte dei conti. Il problema – al centro dell'ultimo consiglio di amministrazione – è finito sul tavolo di legali esperti.

LA SCELTA La concessionaria – che in base all'ordinanza del Presidente del Consiglio deve occuparsi degli aspetti finanziari della procedura mentre la struttura commissariale è responsabile di progetti e cantieri – deve individuare il soggetto a cui affidare la delicata istruttoria. Un compito che era nell'aria da qualche mese, ma che è approdato in cda solo nell'ultima seduta. E non senza imbarazzi.

IL TEMPO La scelta dell'advisor, infatti, si scontra con una tempistica ferrea da rispettare. Il cronoprogramma del commissario prevede che entro l'estate sia pronto il bando per il secondo lotto della terza corsia. Secondo Autovie, quindi, la gara per reperire i finanziamenti dovrà essere esperita entro fine luglio. Se la gara ritardasse, ritarderebbe anche l'iter dei cantieri. Il tempo a disposizione per individuare l'advisor e per consentire a questo di predisporre il bando per determinare il finanziatore è, quindi, di poco meno di cinque mesi. Troppo poco, secondo quanto emerso in cda, per bandire una gara. Come uscirne?

FRIULIA Ammesso che la società non può permettersi il rischio di far dilatare i tempi previsti dal commissario, è emersa l'ipotesi di affidare a Friulia – società finanziaria ma soprattutto proprietaria di Autovie – le funzioni di advisor. All'attenzione dei consiglieri è stata proposta una delibera per affidare direttamente il servizio alla finanziaria della Regione, superando il problema dei tempi ma bypassando così la procedura di gara.

I DUBBI La soluzione di un affidamento diretto ha subito creato imbarazzi in consiglio anche perchè nel cda siede Federico Marescotti, amministratore delegato della società "padrona di casa". A sollevare dubbi su questa via è stato in primis il collegio sindacale, ma non sono mancate le reazioni di altri consiglieri che temono di finire nel mirino della corte dei Conti. Friulia, oltre ad essere proprietaria di Autovie, ha tra i suoi soci alcune delle banche più importanti della regione.

Le verifiche. Il consiglio ha quindi affidato a più legali un'analisi della situazione. Il cda, che si riunirà già lunedì, non può permettersi il lusso di prendersi troppo tempo per decidere.

Martina Milia

Testata: Il Piccolo
Periodicità: Quotidiano
Data: 05/03/10
Pagina: 16 Trieste

I DATI

Lavoro, persi in un anno 3488 posti

Nel 2009 aumentati del 35% gli iscritti alle liste di mobilità

Commissione provinciale

Anche per la provincia di Trieste è il 2009 l'annus horribilis. La crisi economica ha colpito duramente il mercato del lavoro. Sono i dati presentati ieri dalla Commissione provinciale del lavoro a evidenziare i segnali di un trend tutto in negativo. Penalizzati in primo luogo i lavoratori con contratti a tempo indeterminato. Nell'ultimo anno hanno perso il posto 3488 persone, con un totale di 5147 licenziamenti se si considerano gli ultimi tre anni (-38,1%). Sono dati fortemente preoccupanti, ha spiegato l'assessore provinciale al lavoro Adele Pino.

«Più che di crisi a Trieste possiamo parlare di una città che si chiude in se stessa. Con questo scenario non c'è futuro per i giovani, perciò vanno messe in campo azioni mirate a sostegno del lavoro». Segnali negativi su tutti i versanti, sia per le assunzioni che per licenziamenti, cassa integrazione e mobilità. Balza a un +35% il numero di iscritti alle liste di mobilità rispetto al 2008 con un totale di 1278 domande e una percentuale rilevante (+52,6%) di mobilità non indennizzata, segno che la maggior parte delle imprese locali sono di piccole dimensioni. A fine anno in totale sono 332 le persone entrate in mobilità, perlopiù uomini.

Anche sul versante della cassa integrazione la situazione nel 2009 si è aggravata. Le ore di cassa integrazione sono salite del 249,8%, con un aumento più consistente della cassa ordinaria rispetto a quella straordinaria, che nella maggior parte dei casi è l'anticamera del licenziamento. Un aspetto questo che può essere visto anche positivamente, segnala Pino: «L'aumento della cassa integrazione ordinaria, rispetto a quella straordinaria che prevale invece nel resto della regione, si può leggere come possibilità data ai lavoratori di vedere salvaguardato il proprio posto di lavoro».

I dati, elaborati con la collaborazione dell'Agenzia regionale del lavoro, non evidenziano una situazione positiva o in graduale miglioramento. «Il 2010 - ha ribadito Pino – non sembra mostrare un'inversione di tendenza, il problema esiste ed è reale». Anche il numero di accessi al Centro per l'impiego mette in luce il problema con un totale di 9429 persone che durante il 2009 hanno dato disponibilità a un'attività lavorativa. In forte calo, praticamente dimezzate, le aziende che si sono rivolte al centro provinciale per la richiesta di personale (346 nel 2009 rispetto alle 807 dell'anno precedente); sono inoltre calate le richieste di incentivi per le stabilizzazioni e le assunzioni (dalle 728 del 2008 alle 319 del 2009). Tra le azioni promosse dalla Provincia a sostegno del mercato del lavoro si segnalano 76 tirocini formativi, l'attivazione di 60 borse lavoro per persone provenienti dall'area dello svantaggio, due progetti finanziati sul bando “Creoimpresa” e 11 in collaborazione con la Regione per lavori socialmente utili.

Ivana Gherbaz